

Premessa

L'Immagine in architettura come congegno compositivo e le sue tecniche, nasce nel momento in cui, spingendo la segnalazione visiva del segno al di là delle convenzioni disciplinari e storico-culturali, viene impiegata non soltanto come dispositivo per imprigionare, fissare la realtà, ma in un più ampio processo di riflessione critica. Il disegno può, deve, rendere visibili i motivi più fantastici del lavoro compositivo, realizzare la congiunzione tra immagine e rappresentazione di nuove realtà, collegare le strutture tecnico-linguistiche ai modi della finzione architettonica. Nel disegno, che fissa un'immagine, vive una forte dialettica tra presenza e assenza; un intrecciarsi serrato di piena rappresentazione e vuoto lasciato dall'oggetto rappresentato, uno scontro tra ciò che si vede e ciò che la figura offrendoci ci sottrae.

Se si avanza oltre l'apparenza dell'immagine è per trovare un senso e spiegarlo.

Il rappresentare procede sia in direzione di qualcosa che c'è, sia in direzione della sua assenza, della sua illusorietà o del suo inganno.

Il Frontespizio di un Trattato di Architettura è un rinvio al testo scritto consentito all'Immagine. Per giungere all'invisibile del contenuto dell'opera, quell'Immagine architettonica si serve di figure e forme significanti, contaminando l'Iconologia con riferimenti e strutture sue proprie e usando strumenti multipli.

Il lavoro di cui restituiamo qui soltanto una traccia, è stato avviato con la finalità di un accertamento di talune entità enigmatiche e di una loro ripresentazione attraverso nuovi segni descrittivi. La validità delle procedure usate per l'accertamento di queste immagini è questione di metodo, ovvero di tecnica di ricerca. Spero che di questo lavoro si possa prevedere uno sviluppo dall'andamento ordinato, ripetibile, ed eventualmente emendabile.

È davvero strano che, sebbene l'immagine sia stata da sempre elevata al rango di categoria fondativa del pensiero architettonico, in quanto pensiero visivo, non si sia pensato di esaminare il primo capitolo dell'incommensurabile repertorio scritto nelle incisioni delle prime pagine dei nostri trattati.

Attraverso codici esplicativi e interpreta-

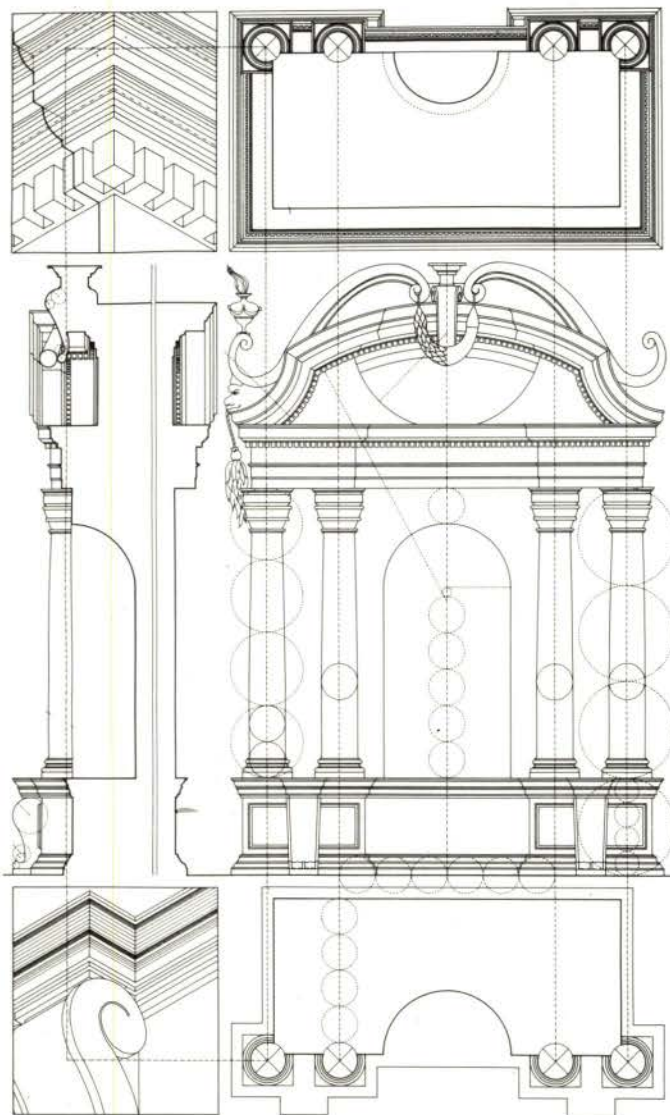
tivi volti a ricondurre le teorie a quadri visivi che, in uno stato prossimo a quello del disegno architettonico, valessero a sottolinearne la forza di invenzione, questi frontespizi possono suggerire qualcosa anche alla nostra odierna sensibilità. A fronte di una sua presunta inutilità, noi affermiamo che questo *insieme*, può essere riconsiderato un *genere* predisponibile ad un'analisi funzionale non solo alla teoria disciplinare ma anche al progetto. Mi sono più volte chiesto perché raccontare o riprodurre questi disegni, se fosse utile che questa ricerca divenisse creazione di un paratesto, ossia di un dispositivo per capire meglio, distorcendolo, il testo in esame. In sostanza: se un lavoro trascrittivo, che tentasse di riportare in altre *dimensioni* l'equivalente dell'originale, potesse mai rappresentare una maniera di fare critica di quell'immagine non con le parole ma con i medesimi strumenti dell'immagine stessa, una sorta di *critica endogena*.

L'oggetto della rappresentazione del frontespizio del Trattato di Architettura

Il frontespizio è un fatto culturale e architettonico insieme, efficace e forte perché immediata traduzione in sintesi estrema di una realtà teoretica ma al tempo stesso evanescente perché ambiguo e polisemico. Anche se questa equivocità si può verificare in tutti i diversi modelli esaminati, non v'è dubbio alcuno che si tratti di un prodotto che costituisce una prospettiva singolare nell'universo dell'architettura.

Di sovente l'oggetto della sua rappresentazione è una struttura a forma di porta, un'arcata, un muro, che sottolineano la funzione del Personaggio, della Disciplina o di qualsivoglia Virtù attraverso cui *accedere* al contenuto delle opere.

In questo sforzo riassuntivo l'immagine del frontespizio tende a connotarsi in modo simbolico ed esemplare della presenza di attributi allegorici trasposti attraverso la *personificazione* di quei concetti che alla fine del Cinquecento erano stati codificati dall'*Iconologia* di Cesare Ripa anche se, come si vedrà, nell'arsenale dei frontespizi gli attributi e gli emblemi non sono tutto. Guai a considerare esaurita l'interrogazio-



ne di questi documenti basandosi unicamente su quel genere di spiegazione: chiuderemmo la porta ad ulteriori indagini.

Il rappresentare attraverso *figurae* cose ideali o metafisiche significa intanto dare corpo a ciò che corpo non ha. Attraverso un *cifrario* stabilito dalla tradizione, gli attributi e gli emblemi delle personificazioni sono elencati e spiegati da appositi manuali quando si tratti, appunto, di *simboli-cifra* visivi di valore, convenzionali, o di *qualità visive* che si prestano ad un uso simbolico.

Si arriva così a declinare dal valore storico di *genere* del frontespizio un grande repertorio figurale, strutturale, compositivo e simbolico che unito a quel tipo di *critica endogena* cui abbiamo accennato, consente di compiere un'esplorazione conoscitiva e significativa di queste immagini paradigmatiche.

1. Frontespizio de Il secondo libro di Prospettiva di Sebastiano Serlio, pubblicato a Venezia nel 1584.